

Vorrei iniziare proponendovi un'immagine, un episodio di quando ero sindaco e presentavo Trieste, nelle missioni all'estero con cui lavoravo per ricostruire una rete naturale di relazioni di questa città, come "la città che era europea prima che l'Europa per come la intendiamo oggi esistesse".

Tenete presente che l'episodio riguarda il Sindaco ma il riferimento che sentirete calza bene per tutta la nostra Regione.

10 novembre 2014: grazie ad un dinamico ambasciatore il Teatro Verdi viene chiamato ad inaugurare la settimana della cultura italiana a Sarajevo con l'esecuzione dello Stabat Mater di Rossini: nel gremio teatro nazionale vengo presentato a Bazir Izetbegovic, Presidente della Repubblica, il quale mi si rivolge così: *Benvenuta Trieste, vi aspettiamo dalla fine della guerra.*

Perché ho iniziato con questo ricordo? Intanto perché credo unisca idealmente la riflessione della mattinata di oggi con i contenuti di questo dialogo del pomeriggio.

In secondo luogo perché ci dice quanto forte sia stata, e per certi versi, sia l'attenzione naturale di quei popoli, di quelle comunità, per storia, cultura, relazioni costruite nel tempo, verso questo estremo nord est d'Italia e ci spinge a chiederci se abbiamo fatto abbastanza ma soprattutto se possiamo fare di più.

Nel farlo secondo me dobbiamo anche partire dalla considerazione che ci sono state ragioni storiche che hanno portato al riconoscimento della specialità del FVG che oggi sono per molti versi superate dai cambiamenti avvenuti che però ne propongono di nuove, proprio a partire da questa funzione di cerniera e di integrazione nell'allargamento dell'Europa che ci

viene affidata dalla collocazione geopolitica, dalla storia, dai legami culturali, ma che ci viene richiesta anche dalle condizioni stesse del nostro sviluppo economico fortemente interdipendente da dinamiche sovranazionali : si parli di portualità e logistica, si parli di manifatturiero, si parli di vocazione turistica , in tutti questi casi è evidente come anche la nostra economia si alimenti di flussi di persone, di idee, di merci, di relazioni con l'Europa nel suo insieme e con l'Europa centrale e dei Balcani Occidentali in modo molto marcato . Del resto quella che dal punto di vista geopolitico era a tutti gli effetti una marginalità da estremo nord est d'Italia ci vede oggi nel cuore della nuova Europa, quella che si è delineata dopo il crollo del muro e soprattutto con il vertice nel 2003 di capi di stato dei Balcani e dell'Europa comunitaria a Salonicco dove si affermava "il futuro dei Balcani occidentali è nell'Unione Europea".

Per offrire alcuni elementi alla discussione che seguirà, io mi limito a sottolineare alcune condizioni e a proporre qualche possibile spunto per un salto di qualità nello svolgere questa missione. Per brevità lo faccio per titoli.

Le condizioni innanzitutto: devono convergere un forte e vero investimento del governo nazionale e una convinta e coerente volontà politica delle Istituzioni del territorio.

Sul primo: qualche segnale c'è stato, va riconosciuto, ma serve complessivamente un salto di qualità:

- ripristinare Schengen
- investire sulle connessioni: siamo ancora isolati ma qui si gioca una parte importante. Un Roma o un Milano Udine di fatto deve essere trattato come un corridoio verso Vienna così come un'infrastruttura verso Trieste come un corridoio verso Lubiana, Zagabria, Belgrado. Oggi invece, per fare un esempio, in treno i 500 km di Trieste Vienna richiedono ancora quasi 9 ore.

E ancora - attribuire maggiori funzioni quasi da "politica estera" alle istituzioni politiche, scientifiche economiche di quest'area .

A ciò deve corrispondere il piano della convinta volontà delle istituzioni politiche del territorio. e a seguire l'assunzione di questa come una priorità nella missione delle altre componenti della società regionale.

Senza entrare nei dettagli mi limito a dire che non giova il considerare quest'area di Europa esclusivamente come un problema, determinato dalla cosiddetta rotta balcanica (ha ispirato una misura inutile e dannosa come la sospensione di Schengen), e che non giova disseppellire da parte di istituzioni, in momenti in cui si ricordano i drammi della nostra storia del 900, toni incendiari da guerra fredda.....forse fa raccattare ancora qualche voto, certo produce danni enormi.

Serve invece cogliere appieno che questa Europa è anche delle regioni e delle città e che reti e relazioni a questi livelli sono preziose per l'integrazione, soprattutto se diamo loro contenuti, funzioni e continuità, e non rimangono semplici etichette

Al Presidente Fedriga, di cui si apprezza certo l'iniziativa internazionale con bersagli strategici, Stati Uniti ad esempio, chiediamo di impegnarsi direttamente con maggior continuità anche su questo piano di relazioni: c'è, tanto per fare un solo esempio, un' Euroregione "Senza Confini" da allargare e da rilanciare, e su questo ci aspettiamo un protagonismo da subito del FVG rivolto anche a farne un soggetto che operi per l'allargamento.

Anche le città e i comuni possono fare molto: bene GO2025, bene che operino i geot tra comuni transfrontalieri, ma c'è uno spazio che ad esempio Trieste ha abbandonato, di relazioni con capitali dell'Europa centrale e dei Balcani occidentali.....

Dare continuità, strumenti ed efficacia al ruolo che può e deve svolgere quest'area quindi: ecco alcune proposte, che propongo anche ai nostri ospiti che interverranno dopo:

a)il rafforzamento del ruolo della CEI (Central European Initiative)-INCE: opera bene, più di quanto si sappia, e certo ha un potenziale su cui sentiremo le idee di Roberto Antonione

b)offrire un contributo alla formazione del personale delle pubbliche amministrazione, supporto fondamentale ai processi di riforme che impegnano i paesi candidati. Esiste ad esempio vicino a Podgorica una Scuola Regionale della Pubblica Amministrazione, sostenuta dalla UE. Questa Regione, attraverso gli strumenti che l'Amministrazione insieme ad ANCI e atenei possono mettere in campo, può proporsi per una collaborazione sistemica e quindi per essere parte attiva di questa Scuola. E' evidente come questa ed altre idee possano andare oltre il risultato immediato dell'erogazione di un servizio e costruire invece reti e connessioni destinate a durare nel tempo

c)il Summit di Trieste del luglio 2017, che aveva visto capi di governo e ministri dei Balcani Occidentale, di Austria, Germania, Francia, Gran Bretagna, Italia e rappresentanti della UE, si era concluso con un documento estremamente impegnativo. Al suo interno fra le altre la proposta di istituire e collocare qui la Western Balkans Research Foundation. Anche se non ancora realizzata per un insieme di motivi che qui non approfondiamo, l'idea rimane assolutamente attuale e può rappresentare un importante strumento di cooperazione nel campo della ricerca e dell'innovazione. Per questo la riproponiamo, tenuto conto di un

prezioso lavoro di approfondimento predisposto a suo tempo da INCE. La Regione potrebbe stimolare un'iniziativa del Governo per rilanciarla

d)anche il nostro sistema universitario può svolgere un ruolo. Ha sempre vissuto una dimensione per certi versi internazionale che oggi potrebbe essere finalizzata ad attrarre per l'alta formazione, laurea e post laurea, giovani che dai paesi di cui parliamo vanno a formarsi all'estero: oggi magari ci scavalcano: considerata la presenza di comunità, di culture e di culti, e una distanza sostenibile potremmo non essere più scavalcati.

Cosa abbiamo? sistema universitario, connessioni con i centri di ricerca, con il sistema di imprese. Cosa serve? Estendere l'offerta formativa in lingua inglese e un investimento affinché le università possano proporre in quei Paesi bandi con un certo numero di borse di studio per attrarre giovani talenti. Sappiamo cosa vuol dire formarsi in un clima multiculturale, sappiamo come permangono nel tempo i legami con i luoghi in cui da giovane uno ha vissuto una parte importante della sua vita formativa. Certo serve un investimento politico che sostenga gli atenei che decidessero di imboccare questa strada.

Per certi versi, e qui l'interesse delle imprese potrebbe essere più diretto, anche la rete di ITS, Istituti Tecnici Superiori, potrebbe pensare ad uno scouting offrendo un'opportunità di esperienza di formazione e lavoro nel nostro territorio.

Ho fatto qualche esempio, non a caso, e ce ne possono essere altri, in diversi campi: sappiamo bene quanto possa essere forte la cultura come motore di conoscenza e di dialogo. Ci sono esperienze importanti e magari sarà utile nelle prossime settimane dopo questa apertura generale entrare poi nello specifico...E sentiremo tra un po' come lavorano le realtà economiche.

E in un momento segnato da guerre, da focolai in cui spesso lo scontro è alimentato anche dalle diversità religiose, anche le esperienze di dialogo interreligioso fra i diversi culti, in terre che pur hanno sofferto più di altri le tragedie e gli odii del 900, sono un segno che andrebbe fatto conoscere. Ricordo il 5 novembre, 4 settimane dopo quel 7 ottobre: cattolici, ebrei, musulmani, ortodossi, con tanti cittadini, insieme sul molo audace. Un simbolo. Un punto di arrivo per una città che ha vissuto tutto ciò che di tremendo ha dato il secolo scorso. Ma anche un punto di partenza....un messaggio: una città contesa durante la guerra e nel dopoguerra, lacerata da ideologie e nazionalismi, che trova la via della riconciliazione fra le sue anime identitarie, del dialogo fra le diverse fedi.

Ma torno per concludere sul nodo vero, che è tutto politico. Non si può essere tutto e il contrario di tutto, bisogna scegliere:

-si sta dentro il calo demografico, che non invertiremo solo con i bonus, si va avanti con politiche in tema di accesso ai servizi che scoraggiano chi volesse venire qui a lavorare, a costruire un progetto di vita e di famiglia, si rinuncia ad una funzione che, lo ripeto, giustifica oggi la nostra specialità e allora non

illudiamoci, la strada rischia di essere quella del declino e dell'irrelevanza, perché già siamo piccoli, e potremmo esserlo di più

-oppure si vuole essere SPECIALI, oggi e non perché te lo hanno riconosciuto una volta, e allora il patrimonio di storia, di relazioni, di competenze e di capacità ti offre oggi una nuova opportunità.

Zeno D'Agostino lo ha capito, e lo ha capito andando ben oltre la dimensione del porto e dei corridoi della logistica: questa Regione ha bisogno di relazioni, ha bisogno di flussi, di merci, di idee, di persone, di giovani, ha bisogno di Europa, di sempre più Europa.

La nostra idea di Europa: libera, perché difende e promuove la democrazia, forte, perché recupera quell'autorevolezza che spesso ha smarrito, giusta, perché promuove pace e giustizia sociale, .....qui, nella nostra regione, nei nostri comuni, si declina anche in questo momento, in questa vicenda. I paesi dei BALCANI OCCIDENTALI hanno molti problemi, anche esplosivi, hanno avuto anche molte delusioni dall'Europa e ci sono altri sistemi, con cui hanno legami importanti, che hanno l'interesse a tenerli distanti da noi.



E allora, per stare nel titolo di oggi, perché si sentano più liberi, più forti, più giusti in Europa serve una politica forte e noi oggi, qui dobbiamo esserne parte.

Il summit del 2017 che citavo prima aveva creato molte aspettative, al punto da ispirare un'espressione " lo spirito di Trieste" per definire il clima di speranza e attesa che aveva creato. I mesi che ci aspettano sono decisivi per la strada che prenderà l'Europa..... noi dovremo fare la nostra parte per l'Europa che vogliamo e perché che si affermi "lo spirito del Friuli Venezia Giulia"